

Dalla dimensione della schizofrenia in cui è condannato a vegetare, Aiace Telamonio affiora per un istante, pronunciando la sua terribile verità sul senso della vita: l'essere umano conduce la sua esistenza immerso in una livida dimensione di inconsapevolezza che nasconde l'essenza delle cose. Quando finalmente egli viene accecato dalla luce abbagliante della Verità, è troppo tardi: la Conoscenza lo porterà inevitabilmente alla Morte. Nessun eroe come Aiace è stato condannato ad incarnare il dualismo tra follia ed eroismo, generosità e volontà di morte. Dalla tradizione epica emerge quindi una figura isolata, dalla titanica fisicità, coerente nella sua lealtà. Inutilmente si cercherebbe in questo personaggio l'intelligenza e la duttilità oratoria di Odisseo, la dolente abnegazione di Ettore o il drammatico fatalismo di Achille. Nel panorama degli eroi omerici Aiace resta un incompreso e un isolato: alla sua gigantesca statura si contrappone la fragilità emotiva di un fanciullo fiducioso, che si pone di fronte alla vita senza mezze misure e compromessi e che facilmente può essere ferito nei suoi sentimenti. Stupefacente nella sua icasticità è la presentazione dell'eroe greco nel VII Libro dell'Iliade. Prossimo alla lotta con Ettore, Aiace avanza sul campo di battaglia "così come avanza Ares gigante" (ibid. 208). La sapienza narrativa di Omero va però oltre la semplice descrizione dell'eroe. Come spesso avviene nel poema, sono gli oggetti che emblemizzano un personaggio, contrassegnandone anche il destino. Aiace si muove verso il nemico "por-

tando lo scudo simile a torre" (ibid. 219). Questo oggetto di guerra non è solo gigantesco : nella similitudine omerica pare quasi celarsi una volontà di autoisolamento dell'eroe greco, che certo non ha paura della morte, ma sembra altresì temere il confronto emozionale con il suo avversario. Telamonio infatti tiene "lo scudo davanti al petto" e si ferma " ad un passo da

(...) *Aiace si vesti di bronzo accecante.*
 (...) *Ad Ettore stesso batté il cuore nel petto.*
 (...) *Aiace gli venne vicino, portando (...)*
lo scudo di bronzo, a sette strati di pelle di bue.
 (Iliade VII, 206 passim)

" *Il lungo tempo incommensurabile*
illumina le cose oscure e nasconde quelle chiare;
nulla è veramente inaspettato.
 (...) *Io vado per la strada che devo percorrere.*
 (Sofocle - Aiace 646 passim)

Ettore" (ibid. 224-225). Il duello stesso poi è del tutto singolare : gli avversari si scrutano, scagliano l'uno contro l'altro le lance, l'eroe greco getta addirittura un macigno enorme contro il troiano, " *imprimendovi una forza immensa*" (ibid.269). Non si giunge però allo scontro diretto, perché interviene Ideo, " *l'araldo dai saggi pensieri*" (ibid.278), il quale sospende il duello per il sopravanzare della notte ; la lealtà e la statura morale di Aiace si rivelano attraverso le sue parole : " *Ideo, rivolgetevi ad Ettore : è lui che ha sfidato a duello tutti i più forti; parli per primo, ed io farò come lui*"

(ibid.284-285). L'episodio si conclude con uno scambio di doni: Ettore diede ad Aiace " *la spada dalle borchie d'argento, con il fodero e la cinghia perfetta ; Aiace gli donò a sua volta la cintura splendente di porpora*" (ibid. 303-305). Entrambi gli oggetti accomuneranno in un destino di morte i due eroi, mentre la loro tragedia umana si concluderà idealmente nell'Aiace di Sofocle.

Quando Telamonio si vedrà proditoriamente sottrarre da Odisseo le armi di Achille, la sua fragilità psichica lo trascinerà nel gorgo della follia, da cui riaffiorerà per un solo ,lucido momento unicamente per suicidarsi. Spetterà alla sua concubina, Tecmessa, suggellare col ricordo il lontano episodio del VII Libro dell'Iliade: " *Guardate, in nome degli dei, la sorte di questi due uomini; Ettore con la cintura che ricevette da Aiace, fu legato al carro e trascinato fino a morire; Aiace gettandosi su questa spada - dono di Ettore - ha trovato la morte*" (Sofocle, Aiace 1028-1033).

Anche nel Regno dei Morti lo sventurato Telamonio sventerà nella sua drammatica unicità; quando Odisseo scende nell'Ade, incontra molte anime e " *ognuna diceva la sua pena. Solo l'anima di Aiace Telamonio restava in disparte*" (Odissea 11, 542-544). Con tragica coerenza il forte , fragile eroe rifiuta le " *parole di miele*" (ibid. 552) di Odisseo e si sottrae all'incontro con il suo rivale per riaffermare in extremis la sua controversa personalità: " *Egli non rispose parole ma andò verso l'Erebo fra le anime degli altri defunti*" (ibid. 563-564).